

PER ASSICURARE IL SUCCESSO FORMATIVO I TAGLI SENZA CRITERIO SONO INUTILI E DANNOSI.

Razionalizzare, ridurre, tagliare non è di per se sempre negativo. Gli indirizzi sperimentali sono troppi; gli orari di alcuni istituti oggettivamente sovradimensionati. Il punto, però, e se a sorreggere operazioni di questo tipo c'è un progetto di riforma capace di adeguare l'istruzione superiore ai bisogni della società, recuperare il divario di apprendimento tra gli studenti italiani e gli altri paesi OCSE, assicurare il maggior successo formativo. Questa domanda diventa poi cogente se i tagli di personale e risorse hanno le dimensioni che comportano i provvedimenti Gelmini-Tremonti: 87000 docenti in meno di cui 14 solo con il riordino delle superiori. Tali necessità devono costituire una priorità anche nella nostra Regione dove si registrano ancora abbandoni precoci dei percorsi scolastici e livelli di successo formativo (in particolare nella formazione professionale, nella formazione permanente e nell'istruzione tecnica superiore), non competitivi se paragonati a quelli di altre grandi regioni europee.

Nella proposta di riordino Gelmini agli intenti programmatici proclamati non corrisponde alcuno strumento operativo, alcuna risorsa reale per tradurli in pratica.

Mi limito a tre soli esempi.

Primo. L'obbligo di istruzione riguarda i primi due anni del secondo ciclo, ma nei percorsi proposti non c'è più alcun riferimento a quell'equivalenza formativa che avrebbe consentito il riorientamento e i passaggi, mentre non si chiarisce che valore abbia (e su quali basi si debba fondare) la certificazione delle competenze previste dal decreto sull'obbligo di istruzione. La volontà di non andare in questa direzione è avvalorata dalla nuova norma sull'apprendistato, introdotta a sorpresa dal ministro Sacconi, ma approvata anche dalla Gelmini, in una legge sul lavoro che sancisce la possibilità di assolvere l'obbligo scolastico a partire dai 15 anni anche in apprendistato.

Secondo. Gli orari. Razionalizzarli è certo necessario, ma non ci può essere nessuna didattica fondata sul laboratorio se si riducono le ore e i tecnici che possano garantirne il funzionamento, e se si continua a identificare l'orario degli insegnanti con quello di lezione.

Terzo. Non è previsto alcun piano di formazione. Una riforma che davvero punti a una didattica nuova, fondata sull'acquisizione di competenze, deve prevedere un aggiornamento capillare e assistito.

Ciò che rimane certo, invece, è il taglio delle risorse disponibili, che si ripercuoterà sulla qualità della formazione delle giovani generazioni.

Veniamo alla Lombardia. Al sistema dei tagli indiscriminati operati dal livello nazionale, sia aggiunge, a livello locale, un unico metodo di sostegno al sistema formativo: la dote e i buoni scuola. Strumenti e metodi di finanziamento da rivedere, per la disparità di trattamento che producono fra chi frequenta le scuole pubbliche e chi frequenta le paritarie. Sistema che ha assorbito ogni politica di Diritto allo studio lasciando i Comuni soli ad affrontare senza risorse la domanda che viene dalle scuole e dalle famiglie di trasporti, refezione scolastica, ma anche sostegno, recupero, arricchimento dell'offerta formativa.

Nell'istruzione tecnica e in quella professionale spariscono molte specializzazioni; una semplificazione era forse necessaria, ma gli interventi dovevano essere mirati e frutto di analisi serie sui risultati delle sperimentazioni. L'intesa siglata tra Ministero e Regione Lombardia non

risolve alla radice i problemi in campo e mantiene elementi di opacità. Se da un lato, sulla carta, garantisce all'istruzione professionale di mantenere la qualifica triennale e alla formazione professionale percorsi di qualifica allungati, dall'altra rischia di instaurare un regime di concorrenza fra sistemi che non fa bene a nessuno. L'abbiamo ribadito più volte e lo ripetiamo: noi siamo per un sistema che tramite l'integrazione favorisca innanzi tutto "la scuola del saper fare", la formazione, l'istruzione professionale e tecnica. Questi settori di educazione possono aspirare a integrarsi con i Licei, l'alta formazione e l'Università, non rinunciando a priori a fornire quelle competenze basilari, omogenee e universali che sono la base fondamentale di un curriculum realmente spendibile in una società in cui la disparità fra chi sa e chi non sa fa e farà la differenza.

In una realtà come la nostra, rilanciare l'istruzione tecnica e professionale è indispensabile. C'è da riorganizzare l'intera offerta sul territorio, operando le scelte necessarie che nessuna delle province di centro-destra e tanto meno la Regione hanno avuto il coraggio di fare; c'è da favorire il massimo di sinergia tra i vari istituti, la formazione professionale, i versanti economici e produttivi. Tutte cose che appartengono alle prerogative regionali e che, importanti ed urgenti da sempre, sono oggi importantissime ed urgentissime....e soprattutto sono competenze proprie della Regione, così come definite dalla costituzione con la modifica "federalista".

Siamo governati da forze politiche che si dicono federaliste, ma che ancora non hanno avuto la necessaria determinazione nell'affrontare i nodi veri, non risolvibili con le intese differenziate Regione per Regione. Occorre stanziare le risorse necessarie con criteri equi e trasparenti garantendo per tutti i livelli essenziali. Tutto questo si può fare in maniera graduale identificando come priorità il passaggio dell'istruzione professionale, oggi statale, alle Regioni.

Rivendichiamo questa battaglia come battaglia del PD lombardo chiedendo al Ministero e a Regione Lombardia il rispetto dei territori, a partire dall'indispensabile coinvolgimento degli Enti Locali e delle Autonomie scolastiche, al fine di evitare un passaggio dal centralismo statale ad un già ben conosciuto e poco apprezzato centralismo regionale.

Sara Valmaggi

Consigliera Regionale PD